



## VILLA NITTI 2022

### PASSAGGIO DI FASE

*Passa dalla ripresa italiana e dallo sviluppo del Mezzogiorno la strada affinché l'Unione Europea possa giocare un ruolo attivo nella costruzione di un nuovo ordine internazionale dopo la crisi della pandemia e la frattura della guerra.*

*Ma quella ripresa e quello sviluppo richiedono di fare i conti con le posizioni di rendita che nel nostro Paese e nel Sud in particolare frenano impresa, lavoro, impegno civile.*

*La politica per il Mezzogiorno va impostata su una visione nazionale, non localistica: la crescita del Sud è condizione necessaria per la crescita dell'Italia nel suo insieme e, al tempo stesso, il Sud ha bisogno della crescita del Centro-Nord.*

**Alla ricerca dell'ordine perduto.** L'invasione russa dell'Ucraina e la guerra che essa ha innescato stanno dando un colpo ulteriore, dopo quello inferto dalla pandemia, a un assetto delle relazioni economiche internazionali che era ancora alla ricerca di un ordine perduto dopo l'esplosione della crisi finanziaria del 2008. La lunga fase di ripresa successiva a quella crisi è stata segnata da nodi strutturali tuttora irrisolti: negli Stati Uniti, i debiti gemelli (pubblico ed estero), spina nel fianco dell'economia americana e tallone d'Achille della maggiore potenza mondiale; in Europa, la crescita inferiore al potenziale dell'area e la divaricazione tra Paesi forti e Paesi deboli sui due versanti della dinamica della produttività e del debito pubblico; in Russia, un tessuto economico sottodimensionato e cronicamente dipendente dalle esportazioni di prodotti energetici e materie prime; in Cina, la riconversione, ancora iniziale, da una crescita basata sulle esportazioni a una centrata sul mercato interno e sull'interscambio con l'estero; il resto del mondo, segnato da dinamiche di accelerazione e frenata dei Paesi emergenti e dal permanere di ampie aree di povertà.

**L'irrisolta stasi italiana.** Il nostro Paese faticava a sua volta, collocandosi tra quelli caratterizzati da due debolezze strutturali: bassa dinamica della produttività – nonostante alcuni settori e imprese ad elevata competitività – ed alto debito pubblico accumulato. Al suo interno, era il Mezzogiorno a mostrare in massimo grado le conseguenze di queste due debolezze: la presenza di alcune importanti eccellenze imprenditoriali ma entro un tessuto produttivo complessivamente stagnante e a bassa densità di interazioni sistemiche; la carenza di servizi e di infrastrutture, accumulata con le politiche assistenziali prevalenti dagli anni Ottanta e poi radicalizzata dalla riduzione dei flussi di spesa pubblica che le alimentavano. I tentativi di rilancio degli investimenti

infrastrutturali e della competitività del tessuto produttivo, come quelli del periodo 2012-17, dopo i primi risultati positivi venivano frustrati dalla successiva instabilità politica.

**Gli effetti della pandemia.** La reazione a catena tra shock di offerta e di domanda determinata dai diffusi lockdown ha determinato la recessione internazionale del 2020 e, nel suo corso, l'interruzione delle relazioni di fornitura lungo le filiere produttive internazionali. La ricostituzione delle catene globali del valore all'uscita dalla pandemia ha cominciato a prendere corpo nel 2021, ma si è rivelata più complessa del previsto: ritardi e sfasature temporali hanno portato nella seconda parte dell'anno, a fronte del rimbalzo di attività produttiva e domanda aggregata, a strozzature di offerta con conseguente carenza fisica di materie prime e beni intermedi, rialzo dei loro prezzi, forti segnali inflazionistici sul versante dei beni finiti e dei servizi. Sul fronte energetico, i rialzi di prezzo principali hanno riguardato il gas naturale, in relazione al combinarsi di ripresa produttiva internazionale e uso crescente del gas - nel quadro dei percorsi di riduzione di emissioni e inquinanti - in sostituzione del carbone nei Paesi da questo minerale maggiormente dipendenti.

**La guerra apre una fase di disequilibrio.** Dall'invasione russa dell'Ucraina sono derivati non solo tragici costi umani ma anche rilevanti implicazioni economiche, con onde che si propagano all'Europa e via via al mondo intero. La guerra porta con sé una nuova rottura in alcune fondamentali filiere produttive internazionali, con l'impennata dei prezzi dell'energia, le strozzature nelle forniture di importanti materie prime industriali e agricole, il blocco nelle esportazioni ucraine e russe di generi alimentari di base, a cominciare dal grano. Tutto ciò comporta rischi immediati e rischi di prospettiva.

**I rischi immediati.** In ordine decrescente di gravità. La crisi energetica e alimentare può avere effetti drammatici sui Paesi più poveri del Mondo, accentuando i problemi di denutrizione e radicalizzando le diseguaglianze con i Paesi avanzati e quelli emergenti. La tensione sui prezzi delle fonti fossili di energia e delle materie prime industriali sta determinando una inflazione da costi che frena la ripresa post-Covid delle economie europee, né si può al momento escludere una battuta d'arresto ancor più significativa che, combinata con le strozzature di offerta, può risolversi in stagflazione. In parallelo, gli Stati Uniti - autosufficienti sul versante energetico e meno colpiti dalla crisi delle forniture - sono esposti a una inflazione da domanda che spinge le autorità monetarie verso una politica restrittiva. La Cina, poco toccata dalla guerra, è ancora alle prese con i blocchi delle attività necessari a contenere la pandemia - con effetti negativi, per i Paesi avanzati, che si affiancano alla rottura di alcune catene del valore dovuta alla guerra - e può risentire negativamente del rialzo generalizzato dei prezzi dell'energia e delle materie prime.

**I rischi di prospettiva.** I costi della guerra e la frenata produttiva allontanano la prospettiva di riduzione del rapporto tra debito pubblico e Pil nei Paesi avanzati. In particolare, gli Stati Uniti stanno aumentando la spesa pubblica anche rispetto ai programmi già fortemente espansivi dell'amministrazione Biden, alimentando la riproduzione su scala allargata dei debiti gemelli che costituiscono il fattore di debolezza principale del maggior Paese dell'Occidente. L'Unione Europea ha

prolungato per tutto il 2023 la clausola che sospende la cogenza delle regole di finanza pubblica, scelta condivisibile nella situazione attuale di frenata produttiva e costi crescenti derivanti dalla guerra, che però non è al momento accompagnata - dopo la novità fondamentale di Next Generation EU - da un ulteriore sforzo di politica di bilancio comune, essenziale per prevenire futuri possibili rischi di divaricazione tra i Paesi membri. La Russia, dopo una rottura così drammatica con l'Unione Europea e gli Stati Uniti, è esposta più che mai alla deriva - da tempo intrapresa dal suo attuale Governo - verso un baricentro asiatico che, nei fatti, rischia di allontanarla dall'interscambio con l'Occidente e consegnarla a un ruolo ancillare nei confronti della Cina. Quest'ultima può essere tentata dall'utilizzo di questa disponibilità russa per consolidare un blocco, sotto sua egemonia, che si contrapponga all'egemonia occidentale in una nuova guerra fredda da giocarsi in termini di sfere di influenza sulle aree meno sviluppate del Mondo, in particolare Africa e America Latina.

**La spinta di Next Generation EU.** È questo il fattore di innovazione politica positiva più importante degli ultimi anni. L'attuazione di questa strategia, adottata in risposta allo shock pandemico, può costituire oggi la base per una risposta adeguata anche ai rischi di stagnazione che la crisi in atto comporta per l'Europa: il varo di un tassello così rilevante di politica di bilancio comune mette in campo risorse e strumenti fondamentali per la ripresa coordinata delle economie europee, il rafforzamento delle basi strutturali della crescita dei Paesi membri, la riduzione dei divari territoriali e la coesione dell'Unione. Al centro della strategia, l'apertura di nuove filiere produttive legate alla transizione verde e a quella digitale, l'irrobustimento infrastrutturale delle aree più deboli, l'inclusione sociale e la qualità della vita dei cittadini europei. Il recente pacchetto Repower EU affianca NGEU sul versante della sicurezza energetica, della diversificazione delle fonti di approvvigionamento, dell'accelerazione per rinnovabili ed efficienza energetica.

**Next Generation Italia.** Per il nostro Paese la strategia europea costituisce una occasione straordinaria per un recupero degli investimenti in infrastrutture, per un irrobustimento del tessuto produttivo e per avviare su basi solide un processo di graduale ma costante chiusura del divario Nord-Sud. È un'occasione che l'Italia non può sprecare: l'ammontare di risorse messe in campo e la spinta a riformare i meccanismi che hanno finora bloccato la capacità di spesa in investimenti delle pubbliche amministrazioni e frenato la diffusione di innovazione e competitività nel tessuto produttivo, forniscono la leva per quella politica di ricostruzione delle basi strutturali della crescita italiana che attende la luce da almeno venti anni. Il successo del Piano nazionale di ripresa e resilienza italiano è vitale per il futuro della stessa Unione Europea: un suo fallimento spegnerebbe la spinta a una politica economica comune, aggravando i rischi di stagnazione economica e in prospettiva quelli di divaricazione tra i Paesi membri, con effetti negativi sulla solidarietà intraeuropea.

**Next Generation Mezzogiorno.** Il Sud, cui il Governo ha riservato una quota di almeno il 40% dell'insieme dei fondi PNRR (superiore alla quota di popolazione pari al 34%), ha bisogno assoluto di recuperare il gap infrastrutturale e rafforzare il tessuto produttivo, elementi indispensabili anche per il miglioramento del contesto civile e delle relazioni sociali nel Mezzogiorno. I ritardi nella capacità di investimento delle pubbliche

amministrazioni meridionali sono decisamente più pesanti di quelle delle amministrazioni centro-settentrionali. La presenza di eccellenze produttive non cancella la minor diffusione delle capacità innovative nel complesso del sistema imprenditoriale e la minor densità della rete delle attività produttive, che riduce l'articolazione delle filiere produttive e mantiene basso il tasso di occupazione complessivo. Per il Mezzogiorno è ancor più vitale che per il resto del Paese non perdere l'occasione di svolta fornita da NGEU e PNRR.

**Cantiere PNRR e Meridione.** Le sei missioni di cui si compone il Piano italiano – transizione digitale, transizione verde, infrastrutture e mobilità sostenibile, istruzione e ricerca, inclusione e coesione, salute - sono tutte essenziali per il futuro del Mezzogiorno e la chiusura del divario con il Centro-Nord. Villa Nitti 2022 si focalizza su quattro cantieri:

- **la formazione del capitale umano**, fattore essenziale per l'innovazione e lo sviluppo economico e civile del Paese – il superamento del *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro, che condiziona negativamente l'andamento dell'occupazione e della produttività, è sempre più legato a istruzione e formazione; fra i temi posti con urgenza dalle transizioni verde e digitale c'è proprio quello di preparare le generazioni nuove, ma anche quelle già attive e che lo saranno ancora per molto tempo, indirizzandole sulle filiere più promettenti dello sviluppo, una sfida cruciale nei due versi: assicurare alle nuove filiere produttive le competenze umane necessarie, garantire alle persone prospettive di lavoro per una crescita inclusiva;
- **gli investimenti in infrastrutture energetiche e nel sistema dei trasporti**, per innervare il territorio con le reti e gli snodi necessari a sostenere la crescita economica e la qualità della vita dei cittadini – il gap infrastrutturale del Mezzogiorno ostacola per un verso le interazioni tra imprese e settori all'interno dell'area, e quindi la costruzione di economie di densità e di rete, e per altro verso la funzione che il Sud potrebbe svolgere di ponte produttivo, energetico e logistico dell'Italia e dell'Europa nel cuore del Mediterraneo e delle relazioni con la sponda Sud ed Est del Mediterraneo; PNRR, Fondi di coesione, investimenti delle società di rete nazionali e locali, hanno il compito di colmare questo gap nei trasporti, nella logistica, nell'energia, nei servizi ambientali;
- **l'innovazione nei processi produttivi** e la trasformazione del tessuto industriale per una crescita stabile e duratura del Paese e del suo Mezzogiorno – agganciare la parte più avanzata delle innovazioni di processo/prodotto/servizio è condizione indispensabile per contrastare il rischio di marginalizzazione della nostra struttura produttiva che avrebbe effetti devastanti per il Sud; serve una politica industriale che promuova mercato e imprenditorialità nel Mezzogiorno, con interventi mirati a sostenere la diffusione delle tecnologie abilitanti e lo sviluppo di settori strategici (microelettronica, produzione di energie rinnovabili e sviluppo delle relative tecnologie, prodotti per la mobilità green, biotecnologie e agroindustria, industria del riciclo);
- **la trasformazione del sistema produttivo** in funzione della transizione verde, per far crescere nuove filiere di investimenti-produzioni-consumi trainanti per lo sviluppo – la svolta “verde” va caratterizzata sempre più in termini di innovazione dei processi di produzione e in termini di riconversione verso nuovi

sistemi industriali, di servizio e di ricerca, informati all'economia circolare, che non solo permette di reinserire scarti e residui nel circuito produttivo, ma anche di introdurre nuovi processi, materiali e tecnologie di fabbricazione. Il Mezzogiorno, per le sue caratteristiche ambientali e geografiche, ma anche per i suoi vuoti produttivi e per le sue capacità e competenze migliori, può concretamente rappresentare il terreno avanzato di questo nuovo tessuto di investimenti e di crescita economica.

**Nord e Sud.** Lo sviluppo del Mezzogiorno è condizione necessaria per la ripresa e la crescita dell'Italia nel suo insieme e, al tempo stesso, il Mezzogiorno ha bisogno per le sue prospettive di sviluppo della crescita del Centro-Nord. Una politica di sviluppo è efficace se è impostata su una visione nazionale, non localistica, e su una visione unitaria, non frammentaria. Il ruolo del Governo non può essere solo di assegnazione delle risorse e monitoraggio – come vorrebbe la cosiddetta programmazione su base locale – ma deve essere di indirizzo complessivo e di scelte sui grandi assi di utilizzo delle risorse e di impegno nella esecuzione delle politiche individuate. A Regioni e Comuni il compito di esprimere i bisogni delle comunità rappresentate e la responsabilità di attuare gli interventi di loro specifica competenza, ma allo Stato il compito di definire e attuare gli interventi di coesione nazionale del Paese. Il rischio di una attuazione solo parziale del PNRR nel Mezzogiorno è ben presente al governo che infatti ha predisposto una serie di cautele, dal rinforzo delle Pubbliche Amministrazioni del Mezzogiorno al sostegno alla progettazione ed attuazione di interventi in diversi ambiti. Anche con questi strumenti tuttavia non si possono escludere rischi per le popolazioni degli ambiti locali con le classi dirigenti più inadeguate, e pertanto è necessario prefigurare concretamente la possibilità di sostituzione, ove necessario, delle Regioni e Comuni inadempienti nei loro impegni.

**Assunzione di responsabilità e governance.** Tutti sono chiamati a fare la loro parte: dalle istituzioni centrali, regionali e locali che vanno tenute coese nel perseguimento degli obiettivi del PNRR attraverso una governance forte di esecuzione del Piano; alle forze imprenditoriali, lavorative, associative che devono attivarsi per fare del PNRR la leva di uno sviluppo complessivo della società meridionale. Serve una politica industriale che – sullo stile di Industria 4.0, Credito d'imposta per gli investimenti al Sud, contratti e accordi di sviluppo - sostenga in misura diretta e quanto più possibile automatica le imprese sane, che lavorano in chiaro e investono. Serve una politica delle infrastrutture che realizzi le opere senza cedere a interessi localistici paralizzanti. Il compito primario delle istituzioni deve diventare valorizzare le energie vive della società civile meridionale contro le forze estrattive di rendite e assistenzialismo.

**Il Meridione d'Italia nel Mediterraneo.** E' in questo modo che il Mezzogiorno può candidarsi a diventare la piattaforma logistica e produttiva dell'Europa nel Mediterraneo. Questo ruolo si presenta tanto più importante nella crisi che stiamo vivendo: la riconfigurazione in atto da tempo nelle relazioni commerciali e produttive e nei traffici internazionali implica che la ricostituzione delle catene globali del valore, interrotte dalla pandemia e rimesse in crisi dalla guerra in Ucraina, passa in misura significativa dal Mediterraneo quale baricentro delle interazioni tra economie europee e asiatiche e ponte verso il continente africano, dove in prospettiva dovranno attivarsi

processi di sviluppo importanti. Un Meridione che irrobustisce la propria infrastrutturazione e la propria base produttiva può svolgere il ruolo di anello fondamentale per riconnettere le filiere produttive internazionali.

**L'Unione Europea e un nuovo ordine internazionale.** Passa quindi dall'Italia e dal suo Mezzogiorno la strada affinché l'Unione Europea possa contrastare i rischi di più lungo periodo innescati dall'invasione russa dell'Ucraina, in particolare quello di una nuova guerra fredda politica, economica e commerciale tra Occidente e blocco asiatico a egemonia cinese. La crisi internazionale che stiamo vivendo rafforza l'esigenza, presente già da tempo, che l'Unione Europea colga come sia suo interesse strategico investire sulla nuova centralità acquisita dal Mediterraneo nel commercio internazionale, grazie allo sviluppo delle economie asiatiche e al raddoppio del Canale di Suez, e nei centri della crescita, per le grandi opportunità che si concentreranno in Africa nei prossimi decenni. La sfida strategica per l'Unione Europea nel Mediterraneo è duplice: saper interagire alla pari con la Cina nei traffici e negli investimenti della Via della Seta, facendo valere la propria forza economica e di mercato e coinvolgendo l'India e gli altri Paesi asiatici in modo da realizzare una rete di scambi aperta a tutti; impegnarsi in una presenza forte in Africa con investimenti consistenti a sostegno dello sviluppo del Continente. La missione dell'Unione Europea è quella di portare l'Occidente tutto a raccogliere in positivo la sfida che viene dai Paesi emergenti, investendo su relazioni economiche che devono essere reciprocamente aperte e ponendo a disposizione dei Paesi più poveri risorse e tecnologie essenziali per il loro sviluppo. E' questa la strada affinché i valori democratici occidentali non restino patrimonio racchiuso nei confini dell'attuale Occidente ma facciano via via breccia nei Paesi che stanno affacciandosi da protagonisti al mondo delle relazioni economiche globali e diventino patrimonio di una più ampia comunità internazionale.

**Villa Nitti accorcia le distanze – 2ª edizione.** Con riferimento a questa cornice tematica, Fondazione Nitti e Fondazione Merita invitano anche quest'anno, nella casa di Francesco Saverio Nitti a Maratea, rappresentanti delle istituzioni, del mondo imprenditoriale e del lavoro, dell'università e della cultura, a ragionare sul crocevia euromediterraneo, dove il nostro Paese si colloca con il suo Mezzogiorno quale snodo fondamentale dell'Europa verso il Sud e l'Est del mondo. Un crocevia difficile, le cui potenzialità sono messe spesso in ombra dal succedersi di drammatiche situazioni di crisi. "Accorciare le distanze", il tema di Villa Nitti, viene quest'anno declinato con riferimento a un quadro internazionale fattosi ancor più dolorosamente problematico, con l'intento di elaborare analisi e proposte per la ripresa italiana e la chiusura del divario tra Sud e Nord che facciano i conti con il quadro di incertezza reso quanto mai acuto dalla crisi pandemica, prima, e dall'invasione russa dell'Ucraina, poi: crescere all'altezza delle sfide per non regredire tra vecchie e nuove dipendenze.